

CULTURA, FONDAMENTA DELL' INTEGRAZIONE

Si conclude oggi a Roma la Conferenza del Sindacato europeo della scuola sulla promozione delle politiche di genere nel settore scolastico e dell'educazione. Un appuntamento importante per approfondire la riflessione strategica sul nesso tra la scuola e il mercato del lavoro, i processi formativi e le politiche di genere. Negli ultimi anni la scuola italiana ha attraversato una sequenza ininterrotta di interventi e "riforme" spesso senza continuità che hanno inciso profondamente sulle dinamiche preesistenti. Le riforme che si sono succedute, sovrapponendosi tra di loro hanno acuito le incertezze e lo stato di tensione, con conseguenze sulle giovani generazioni, la famiglia e la società nel suo insieme. Queste forme di "interventismo" al di là di una programmazione, hanno, loro malgrado, oscurato la funzione strategica della scuola intesa come palcoscenico essenziale nella formazione delle competenze, degli stili di vita, nel consolidamento del senso civico e nello sviluppo dei processi di conoscenza.

La scuola deve rappresentare un strumento di rilancio della cultura, dell'educazione e dell'integrazione sociale dei cittadini a partire dai cittadini. È fondamentale aver presente anche il ruolo che essa svolge quale collante sociale, dedito al miglioramento dell'educazione dei giovani, che sono il futuro del Paese. Dobbiamo riflettere per costruire un modello che è intimamente connesso all'apprendimento all'integrazione dei giovani ita-

liani, ma anche delle giovani generazioni di immigrati ed in particolare di quelle femminili. Si pensi che sono circa seicentocinquantamila gli alunni figli di immigrati. La scuola in tal senso, può divenire uno strumento di azione positiva sia in riferimento alle politiche di integrazione verso gli immigrati, ma anche nodo strategico per favorire l'incontro con il mercato del lavoro, tra le culture e tra i generi. La scolarizzazione è un processo che riflette le dinamiche sociali ed in quanto tale, deve consentire lo sviluppo degli studenti ed in particolare, deve porre all'attenzione della società quegli elementi potenziali di miglioramento della stessa. In questo quadro seppur contraddittorio la forte crescita della scolarizzazione femminile ha prodotto ricadute positive sui processi di identificazione femminile nel mercato del lavoro, sui ruoli sociali, sulla produzione culturale e scientifica e sull'impostazione dell'istituzione scolastica. Vanno sviluppati sempre di più programmi di azioni positive promossi in campo educativo, come le iniziative di orientamento al femminile; la cultura del rispetto uomo donna; le azioni per introdurre nella didattica la cultura prodotta dalla differenza di genere; la formazione dei docenti alla parità tra i sessi e alla valorizzazione dei comportamenti, degli at-

teggiamenti e delle strategie cognitive delle studentesse; le ricerche volte ad analizzare la specificità del rapporto delle giovani donne con la tecnologia ed il lavoro. Ma oltre a questo dato di fondo la promozione delle politiche di genere incrocia un profondo processo di femminilizzazione che riguarda il personale docente, il personale educativo e dirigenziale in ogni scuola di ordine e grado. Si tratta di un aspetto strutturale che può costituire un humus fecondo per indirizzare le giovani generazioni verso la cultura della conciliazione e della collaborazione, a partire dalle famiglie. Il sistema scolastico deve offrire le condizioni che consentono alle donne di conciliare il lavoro con le esigenze familiari. L'elemento interessante riguarda quin-

di la scuola intesa non solo come spazio di formazione e crescita, ma anche come elemento in cui si condensa una cultura della conciliazione che può essere messa a frutto per cambiare i modelli vigenti tra le giovani generazioni. Non è permesso oggi elidere la funzione di promozione, della cultura in generale e del senso civico in particolare, che la scuola, quale istituzione primaria ha il compito di continuare ad assolvere con efficienza ed efficacia. La scuola femminilizzata, che integra, accoglie e concilia vita e lavoro si fa quindi spazio materiale e simbolico di una battaglia politica e culturale, decisiva per le sorti del Paese e di cui la Cisl vuole essere protagonista ed interprete. Domani tutta la Cisl, è chiamata ad aderire alla Mani-

festazione nazionale che si terrà a Roma, per ribadire che l'importanza della scuola non può essere oscurata da manovre economiche che non si curano delle difficoltà che i tagli finanziari possono arrecare al lavoro del corpo docente, gran parte del quale donne, le quali, proprio a causa dei tagli di bilancio, nonché delle mancate politiche di stabilizzazione del lavoro precario, rischiano di non veder rinnovato il proprio contratto. Chiediamo come donne della Cisl, che si ascoltino le voci di tutti quegli insegnanti e quelle insegnanti che con passione dedicano il proprio tempo all'educazione dei giovani che sono il futuro di tutta la società, ovvero il nostro futuro.

Liliana Ocmin



Osservatorio

Cronache e approfondimenti
delle violenze sulle donne / 37

ISTAT: LA VIOLENZA SULLE DONNE VEDE VITTIME GIOVANI E MOGLI SOLO IL 4% DENUNCIA

Una donna su tre tra i 16 e i 70 anni nella sua vita è stata vittima della violenza di un uomo. Ma su quasi 7 milioni di donne che hanno subito almeno una volta nella vita la furia di uomo, solo pochissime l'hanno denunciato alle forze dell'ordine, appena il 4%, o si sono rivolte a centri di ascolto e associazioni, il 2,4%. Secondo gli ultimi dati dell'Istat, in una ricerca screening, sono 6 milioni 743 mila le donne che hanno subito nel corso della propria vita violenza fisica e sessuale (il 31,9% delle donne che vivono in Italia). Se queste sono le vittime, vuol dire che in giro ci sono quasi altrettanti uomini che attuano comportamenti violenti. E gran parte di loro riservano i maltrattamenti alla propria compagna. Tre milioni di donne hanno subito aggressioni durante una relazione o dopo averla troncata.

VIOLENZA DONNE STUDIO SPAGNOLO: MENO REATI SE C'È INFORMAZIONE

L'informazione aiuta a diminuire la "violenza di genere", cioè la violenza degli uomini "machisti" contro le donne: lo afferma uno studio realizzato dall'Università di Alicante in Spagna, il paese che contro la "violenza di genere" ha varato una legge ad hoc. Per lo studio la probabilità che avvengano degli omicidi dovuti alla violenza "machista" cala di circa il 10% dopo la diffusione di informazioni sulle strategie politiche per contrastare questo tipo di reati.

PARI OPPORTUNITÀ: CLASSIFICA WORLD ECONOMIC FORUM, ITALIA CALA AL 72/O POSTO

Brutto voto all'Italia per le pari opportunità tra uomini e donne: secondo l'ultima classifica del World Economic Forum (Wef) di Davos sul divario di genere, la Penisola figura al 72/o posto su 134 Paesi, in calo rispetto all'anno scorso. La graduatoria stilata in base al "Gender gap index" è guidata quest'anno dall'Islanda, seguita da Finlandia, Norvegia, Svezia e Nuova Zelanda. Ultimo lo Yemen. L'Italia - commenta il Wef in un comunicato - "continua ad occupare una delle ultime posizioni tra i Paesi europei ed ha perso tre posti rispetto all'anno scorso" (quando era 67/a, ma su 130 Paesi) a causa "dei risultati sempre scarsi in materia di partecipazione economica delle donne". L'Italia è preceduta da Paesi come Lesotho (decimo) Botswana (39/o), Kazakistan (47), Cina (60) e Vietnam (71).

(A cura di Silvia Boschetti)

CONQUISTE delle **DONNE**

CONFARTIGIANATO: DONNE E IMPRESA VOLANO DI ECONOMIA, OCCUPABILITÀ E VERA RISORSA ECONOMICA PER IL PAESE

Una volta tanto l'Italia ha un primato in Europa e lo afferma con orgoglio: le piccole imprese fondate e gestite da donne, arrivate a quota un milione e mezzo. Un dato in crescita che si accompagna al numero di donne titolari di impresa (+0,8%), oramai più di 365mila (2008). Una conquista significativa, ottenuta nonostante la grande paura di non riuscire a conciliare, quando verrà il momento, la vita professionale con il desiderio di diventare madri. Insomma: un quarto delle piccole aziende registrate sul territorio è "rosa" e dimostra, nonostante la crisi, segnali di forte vitalità. E' questa la fotografia che emerge dalla ricerca realizzata dall'Osservatorio di Confartigianato sull'imprenditoria femminile e che è stata il centro dei lavori della XI Convention di Confartigianato Donne Impresa. Dati dai quali si evidenzia una caparbità, una creatività e una resistenza non comuni: nell'ultimo anno infatti, nonostante il 61% delle imprenditrici intervistate abbia subito un calo degli affari e del fatturato, nell'84% dei casi è riuscita a mantenere livelli occupazionali stabili. E tra le regioni che hanno manifestato un maggior numero di nuove imprese rosa si è messo in evidenza, a sorpresa, il Mezzogiorno con le performance lusinghiere di Calabria (+2,7%) e Puglia (+2,5%). Le imprese femminili, fra l'altro, parlano

molte lingue. Giuseppe De Rita, presidente del Censis, ha sottolineato che il 7% di queste imprese è costituito da immigrate extracomunitarie: un fattore "etnico" che sta emergendo e si farà sentire sempre di più in futuro. Una ricchezza in più che va sostenuta perché i numeri sono importanti. "Se simuliamo un tasso di crescita dell'occupazione femminile pari al 58% che è la media europea - sottolinea Rosa Gentile presidente delle donne di Confartigianato - otteniamo 2 milioni e 288mila donne occupate in più e una crescita del Pil del 7,2%". Ma la platea delle donne artigiane non si fa illusioni: in questo senso il percorso è ancora impegnativo. L'82% delle imprenditrici è in affanno tra lavoro e impegni familiari e chiede una offerta maggiore di servizi dedicati alla famiglia (91%). A fare il punto sul discusso tema del welfare il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che ha ribadito la sua volontà di non voler procedere con l'innalzamento dell'età pensionabile femminile e, men che meno, di usarlo per fare cassa stante le condizioni attuali del mercato del lavoro. Il ministro ha anche annunciato che a breve sarà convocato un tavolo con le parti sociali per discutere di modulazione dell'orario di lavoro e conciliazione. Un approccio condiviso dalla Cisl, come spiega Maurizio Petriccioli, segretario confederale cislino, secondo cui "al momento non ci sono le condizioni per discutere di un innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel settore privato. Come ha ben evidenziato lo stesso ministro del Lavoro oltre che una misura iniqua, sarebbe inefficace perché non basta aumentare l'età legale per determinare un pari aumento dell'età effettiva del pensionamento". Quello di cui c'è bisogno per Petriccioli è, dunque, "accompagnare il lavoro delle donne da misure dirette ad aumentarne l'occupabilità, valorizzando sul versante previdenziale il loro contributo al lavoro di cura familiare e la maternità".

Floriana Iasi

A cura del
Coordinamento
Nazionale
Donne Cisl

www.cisl.it

coordinamento
donne@cisl.it

telefono
06 8473458/322